

domenica 10 febbraio 2002

Italia

l'Unità

9

I genitori del piccolo Samuele Lorenzi si stringono nel loro dolore al momento della benedizione durante i funerali del figlioletto ieri a Cogne
Orlandi/Ansa



DALL'INVIATO **Michele Sartori**

AOSTA Chiudiamo? «Sì, chiudiamo», decide la mamma, con voce ferma. Dal loculo i parenti tolgono mazzi di fiori, un cagnetto di peluche, un presepe-carillon, un santino di S. Antonio, qualche lettera di bambini. La piccola bara bianca di Samuele entra, col disegno del fratellino Davide sopra. Le letterine degli amici vengono rimesse al suo fianco, buon viaggio Samuele, con un po' di compagnia. La lastra viene avvitata. Annamaria, la mamma, la bacía, con un sorriso triste. Stefano, il papà, la tocca. Ad dio.

Poco prima, la banda di Aosta ha suonato nel cimitero il tema di «Ghost», facendo piangere tutti. Quasi una scelta allusiva, come se Samuele potesse, da angelo, dare una mano a trovare il suo assassino in terra. No, figuriamoci, lui non può, questo non è un film. Ma il cartello che viene affisso sul loculo, «Samuele Lorenzi, 12.11.1998 - 30.1.2002», l'identico santino che è stato volatinato dai chierichetti a chi partecipava al corteo funebre, recano una frase ammonitrice di Gesù, dal vangelo di Matteo: «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli: poiché vi dico, i loro angeli nei cieli vedono sempre il volto del Padre mio».

L'ha scelta la famiglia: consapevole dei sospetti che ha addosso. L'ha scelta il parroco: consapevole che questa brutta storia non è finita con la sepoltura. Don Corrado Bagnod scandisce dal pulpito: «La risposta ai nostri interrogativi verrà da coloro che hanno il compito di scoprire la verità. Farà sanguinare di nuovo la ferita. Ma sarà la liberazione da un incubo opprimente». Non è finita, no. Finirà solo con un arresto, con una confessione. Di chi, fra le mille facce che hanno affollato il pomeriggio la chiesa, le vie, il cimitero di Cogne? Annamaria, la mamma, ha salutato e abbracciato tutti, proprio tutti. Con una amica si è sfogata, distintamente: «Non sono stata io!». È una donna forte, lucida, disperata. Per disperazione, davanti alla piccola bara, ha singhiozzato più volte «non capisco più niente», «mi pare di vivere in un incubo», «nessuno mi ridarà Samuele». Per disperazione, mentre il marito le sussurrava «resisti, resisti», ha urlato in chiesa «la mia vita è finita, Samuele era tutta la mia vita». Con forza, con lucidità, ha salutato tutti per nome, per tutti ha avuto una frase appropriata, per le mamme, le amiche, le insegnanti, il maestro di sci, il sindaco. Dolore. Ed insieme sfida ai sospetti atroci, primo momento di un confronto diretto col paese. Ha finito la giornata apparentemente rinfanciata dall'abbraccio corale, tranquilla. Stefano, il marito, sempre in secon-

Nella chiesa proibita ai fotografi e alle televisioni, c'era anche il fratellino del bambino assassinato



«Addio Samuele, non sono stata io»

Lo sfogo della mamma a un'amica. Tutto il paese ai funerali, i carabinieri filmano



do piano, pronto ad aiutarla, sorreggerla, consolarla, ha cominciato questo sabato con un sorriso mesto stampato in viso, l'ha chiuso con le lacrime ed un tic devastante agli occhi: disfatto.

Giornata di sole, tiepida, neve che gocciola dai tetti, qualche ape risvegliata anzitempo, paese serrato per lutto. Nella piazza del municipio la bara di Samuele arriva su una gigantesca Mercedes, accompagnata da un ippopotamo blu, un orso marone, tutti gli altri giochi portati dalla gente al cimitero di Aosta. Viene appoggiata al centro della piazza, dietro stanno i due sindaci di Cogne e San Benedetto Val di Sambro - il paese della patriarcale famiglia della mamma - coi gonfaloni a lutto, una ruota e il simbolo degli emiliani, una piccozza quello dei valdostani. Davanti, l'intero paese, che sfilava, saluta, tocca, benedice la bara con rapidi gesti a mezz'aria, come si usa qui. I maestri di sci, le guide alpine, i pompieri, i volontari del soccorso, i bambini della scuola materna di Samuele, i bambini delle elementari di Davide, tutti con fiori e disegni e messaggi.

Fotografi, lontani, sul terrazzino

del municipio. Quando uno scende, dei ragazzi lo pigliano a palle di neve. Telecamere distanti, controllate dai carabinieri. Arrivano i genitori, Stefano tiene abbracciata Annamaria in lacrime, controllata dall'amica Ad a Satragli, il medico-psichiatra che per prima ha soccorso Samuele. Corteo fino alla chiesetta di S. Orso, due passi. Dentro è già piena - e non ci sono telecamere visibili - molta gente deve stare fuori.

Che può dire, don Corrado? «Preghiamo cercando di mettere a tacere le agitazioni che ci hanno turbato in questi interminabili giorni, coinvolgendoci in tanti interrogativi sconvolgenti. Preghiamo pur fra tutte le ansie che ci rimangono». E: «Devo fare l' e condoglianze ai genitori, ai parenti, a chi è venuto da lontano; ed a noi stessi, poiché questo è un lutto efferato che ci coinvolge tutti». Samuele, dice, «è nel gorgo di un mistero. Nella mano che l'ha colpito scopriamo il male che dilaga e che inquina il mondo». Il vecchio prete ha uno scatto d'orgoglio: «Sono fiero di essere alla guida di questa comunità che poco più di un anno fa, in ginocchio di fronte all'alluvione, aveva saputo risollevarsi, e che oggi

di fronte ad una sciagura più devastante dell'alluvione sa aspettare in doveroso silenzio, pregando perché sia fatta luce su un mistero opprimente, senza intralciare il lavoro ingratito di chi ha il compito di scoprire la verità». Preghiamo, sì: «Anche per i genitori provati più volte, dalla tragedia, dai sospetti, dalla confusione». Il vescovo di Aosta ha mandato una riflessione: «Chi ha ucciso Samuele ha crocifisso di nuovo Gesù».

Secondo corteo, dalla chiesa al cimitero. Lento, la banda suona la marcia funebre di Chopin. Adesso, ad Annamaria e Stefano si è unito il piccolo Davide, infagottato, un po' spaesato, portato da una zia. Il paese è congelato, immobile, si fermano anche i pochi sciatori della pista vicina. In cimitero un coro invoca, davanti alla bara di Samuele: «Signore, lascio andare sulle tue montagne». Mille persone in coda, per quasi due ore, passano ad abbracciare Annamaria e Stefano. Un carabiniere li filma, uno ad uno. Poi si farà il controllo: su chi è venuto e sui pochissimi assenti. I genitori se ne vanno, su una macchina dei carabinieri, la gente controlla e respira: ha preso la direzione di casa.

Roma

Otto anni costretto a spacciare

ROMA All'età di otto anni era costretto a spacciare la marijuana all'interno di un parco pubblico di Roma. È la triste storia di un bambino di origine marocchina che veniva utilizzato come «pusher» da un suo connazionale adulto ora finito in manette al termine di un'indagine condotta dagli agenti del commissariato Prenestino di Roma. L'inchiesta è scattata dopo la denuncia presentata da alcuni abitanti del quartiere Centocelle che ave-

vano notato più volte il bambino frequentare il parco sempre negli orari serali. Due agenti in borghese fingendo di portare a passeggio un cane hanno assistito al triste compito cui era costretto il bambino. Il piccolo infatti consegnava la marijuana direttamente ai clienti e poi prendeva in consegna i soldi dello spaccio mentre il suo sfruttatore lo controllava a distanza dietro un cespuglio. La polizia ha identificato alcuni acquirenti del piccolo pusher ed ha sequestrato la droga che veniva custodita all'interno di una busta per la spesa. Il bambino di 8 anni è stato affidato ad un istituto religioso della capitale in attesa di rintracciare i genitori che dovrebbero trovarsi in Marocco. Le manette sono scattate per il suo aguzzino, Abes Baillil, marocchino di 23 anni, che dovrà rispondere anche di evasione visto che doveva trovarsi agli arresti domiciliari presso il campo nomadi del Casilino 900.

Caserta

Pirati a 12 anni uccidono donna con il motorino

CASERTA Dodici anni l'uno, tredici l'altro: nemmeno l'età per guidare il motorino. Sono i due baby pirati della strada che l'altro ieri sera, alla periferia di San Marcellino in provincia di Caserta, hanno ucciso una donna investendola e sono poi fuggiti via. Ieri sono tornati a casa, non sono imputabili. La dinamica dell'incidente è stata ricostruita tra le lacrime, davanti ai carabinieri. Viaggiavano veloci, facendo acrobazie su una

sola ruota, quando hanno perso il controllo del mezzo. La vittima, Marianna Capone, di 51 anni, era sposata e senza figli. È stata investita mentre rientrava a casa dopo avere assistito a una funzione religiosa nella chiesa della Parrocchia di S. Maria dell'Arco di Frignano, un comune che confina con San Marcellino. La donna è stata colpita in pieno viso con la ruota anteriore del mezzo, del quale i ragazzi avevano perso il controllo. Una abitudine, quella di «impennare» i motorini, hanno dichiarato alcuni testimoni, particolarmente diffusa nella zona, dove peraltro spesso si vedono sfrecciare pericolosamente ragazzi anche a bordo di mezzi che non potrebbero condurre.

Dopo avere travolto la donna che è morta poco dopo, sembra per gravi lesioni al capo, i due ragazzini, hanno abbandonato lo scooter, un Thyphoon 50, e sono fuggiti.

TORINO

Ucciso all'alba davanti al panificio

Tre colpi di pistola, due al torace, uno alla testa. Così un uomo è stato trovato ucciso ieri mattina, intorno alle 4.15 a Torino. Si chiamava Salvatore Lo Chiano, 32 anni, incensurato. Il suo cadavere è stato trovato sul marciapiede davanti al forno dove lavorava alla periferia della città, in corso Vercelli 28. Poco dopo, avrebbe dovuto incominciare il solito giro di consegne alle panetterie. «Un bravo ragazzo»: così lo definisce il titolare del panificio dove Salvatore Lo Chiano si recava da due anni, ogni notte, fra le 3.30 e le 4. Consegnava dolci e ritirava ceste di pane. La squadra mobile che sta indagando sull'omicidio segue la pista passionale. Separatosi dalla moglie un anno fa, la vittima da circa un mese conviveva con una donna a sua volta separata.

LECCO

Troppe pause il sindaco vieta il caffè

«Su ordine del sindaco si dispone lo spegnimento della macchina distributrice di bevande». Questa la disposizione al municipio di Lecco che ha fatto esplodere la guerra del caffè in comune dopo che il primo cittadino, Lorenzo Bodega (Lega Nord), ha fatto mettere i sigilli alla macchina distributrice di bevande calde perché, se la pausa caffè è accettabile durante il giorno, a suo giudizio non lo è di prima mattina, come pare invece avvenisse. La decisione ha scatenato la reazione dei dipendenti comunali e delle loro rappresentanze sindacali che parlano di metodi repressivi e chiedono un incontro urgente. Ma il sindaco spiega: «Tutti sanno le ragioni di questa decisione. Da mesi dico che alle 8 del mattino non si può sostare alla macchinetta. Nessuno ha mai negato la pausa caffè. Chiedeva solo che si facesse a casa la prima colazione».

PISA

Viado investito forse per una bravata

Un travestito brasiliano è stato investito a Pisa poco prima dell'alba da un'auto pirata ed è in gravissime condizioni. Sul caso la procura ha aperto un'inchiesta per verificare se si è trattato di un incidente o di una drammatica bravata. L'episodio si è verificato dopo le 4 in via Traversagna, una strada vicina all'imbocco dell'autostrada, a Migliarino, zona frequentata da viados e travestiti. Secondo una prima ricostruzione, un'auto è sfrecciata in direzione Massarosa-Pisa, diretta alla vicina Aurelia, a velocità altissima. In quel momento sulla strada si trovavano tre transessuali e uno di loro forse stava attraversando. L'auto lo ha colpito con la fiancata destra sbalzandolo in un fosso laterale. L'uomo, un ventottenne brasiliano clandestino residente a Torre del Lago, è stato soccorso dai due amici che si trovavano in strada con lui.

LECCO

Trova un pipistrello nella brioche

Una giovane donna residente a Esino Lario, in provincia di Lecco, dopo aver scartato una brioche prodotta da una famosa casa alimentare internazionale ha avuto l'indigesta sorpresa di trovarvi all'interno un pipistrello morto. La 39enne ieri mattina era entrata come suo solito al bar «La sosta» di Esino per fare colazione. Non appena si è trovata fra le mani il «particolare» contenuto, fra lo stupore e lo sconcerto ha subito avvertito i carabinieri che hanno inviato sul posto il Nucleo Antisofisticazioni ponendo sotto sequestro la confezione di brioche. Ora si sta accertando come abbia potuto finirvi dentro il pipistrello.

Il caso di una famiglia di Milano. La piccola è stata dichiarata adottabile malgrado il padre sia stato riconosciuto innocente degli abusi. Interviene il Csm

Accusato di violenza viene assolto, ma gli tolgono la figlia

ROMA «Adottabile». Così recita il verdetto della corte d'appello di Milano, sezione minori: la piccola A., 12 anni, dal 1995 in orfanotrofio, deve essere data in adozione, mentre suo padre, accusato di averla violentata ma giudicato innocente dalla Cassazione, dopo due anni e mezzo di carcere ingiusto, non potrà nemmeno rivederla. Per la legge il signor S. è innocente, ma il verdetto di adozione continua a punirlo e a punire sua moglie, la sua famiglia, che secondo la corte d'appello, non ha più diritto di veder crescere la piccola A.. Presto il caso finirà al Consiglio superiore della magistratura: «Se dovesse ri-

sultare una sconnessione tra questo provvedimento e la decisione della Cassazione, credo che ci sarebbero allora delle responsabilità da accertare», dichiara Eligio Resta, membro del Csm. E denuncia: «C'è una mancanza di raccordo tra i tribunali ordinari e quelli per i minorenni».

Mancanza di comunicazione tra diversi luoghi della giustizia, contraddizioni paradossali, errori che si sommano ad errori e costi il signor S., 40 anni, uscito dal carcere ingiusto non ha ancora terminato la sua battaglia. Dalla giustizia è stato riabilitato ma a metà, perché da una parte la corte di cassazione

l'ha assolto dall'accusa mostruosa di aver violentato la piccola A., dall'altra la corte d'appello continua a pensare che sua figlia crescerà meglio lontana da lui e dalla sua famiglia.

Tutto comincia quando nel 1995, sua cugina di quattordici anni scrive una lettera al tribunale dei minori. Una ragazza difficile, con una psicosi paranoide: due anni prima aveva già denunciato il fratello e poi anche il padre. Quella lettera fa partire le indagini contro S.: lo accusa, accusa anche lui, di aver violentato la figlia. E scattano i primi provvedimenti del tribunale dei minori. Il pomeriggio del

24 novembre di quell'anno, quando sua moglie va a prendere la piccola alla fermata dell'autobus, A. non c'è, è già in un orfanotrofio. Hanno inizio così i due calvari paralleli, quello del padre e quello di sua figlia. Il primo si è concluso con la sentenza della corte di Cassazione. Verbalmente «incoerenti», «inverosimili», «smentiti dagli atti» sarebbero all'origine della vicenda, un'inchiesta sbagliata partita «non da rivelazione della bambina né dalla constatazione di abusi, ma da una lettera spedita al tribunale dei minori», ripercorre la Cassazione. Un errore giudiziario. «Mi aspettavo che lo Stato mi avrebbe chiesto

scusa», babetta S.. Dopo la condanna a 13 anni di carcere, chiuso a San Vittore, ha deciso che l'unico modo per affermare i suoi diritti era lo sciopero per la fame. Il suo caso si è riaperto e alla fine si è risolto con l'assoluzione. Ma ora S. si trova con la moglie a dover fronteggiare un altro errore, forse, una decisione apparentemente incomprensibile, comunque, del che li tiene ancora separati dalla figlia e che allontana sempre più per tutta la sua famiglia un orizzonte di serenità. Il secondo calvario, sette anni dopo, non si è ancora concluso. «A questo punto io chiedo di poter riavere mia figlia, visto che

mio marito è stato assolto mentre io non sono mai stata accusata di nulla - scrive la mamma di A. in una lettera pubblicata ieri sul «Corriere della Sera». «E' una vergogna», tuona l'avvocato della famiglia, Guido Bomparola, «il collegio ha deciso per l'adottabilità in appena un'ora. Purtroppo è mancato il coraggio di far saltare un sistema minorile che da anni fabbrica mostri».

«Le competenze dei tribunali dei minorenni vanno riviste», annuncia intanto il ministro della giustizia, Roberto Castelli, «abbiamo già pronto un disegno di legge, che sarà diramato la prossima setti-

mana e discusso in uno dei prossimi consigli dei ministri». Il disegno prevede sezioni specializzate in materia di famiglia e di minori, formate solo da giudici e non più da esperti esterni: «La sede della decisione verrà avvicinata, dal punto di vista territoriale, alle famiglie - spiega Castelli. E sarà introdotto il rispetto del principio del contraddittorio. Le competenze in materia civile riguardanti i minori, oggi sono molto frammentate, la nostra intenzione è quella di ricondurre a un unico giudice il compito di decidere su materie come l'affidamento, l'adozione, la decadenza della potestà».